

TELEVISIONE SPETTACOLI

Nel 1978 i Sex Pistols dicevano addio alle scene tuonando dal palco l'ultima provocazione: "Mai avuto la sensazione che vi abbiamo fregati?". Finiva la breve e sconvolgente avventura del punk, la musica non sarebbe più stata la stessa. **Ma mentre Reagan e la Thatcher trionfavano, ci fu chi raccolse l'eredità di Vicious e compagni trasformandola in pochi anni in una forma d'arte altrettanto ribelle ma molto più sofisticata. I loro nomi? Molti dimenticati. Gli altri: Joy Division, Talking Heads, U2...**

post punk

Quei bravi ragazzi che finirono la rivoluzione

GINO CASTALDO

«**M**ai avuto la sensazione che vi abbiamo fregati?», frase banalissima, ma è diventata un pezzo di storia. La pronuncia, beffardo e satanico, come fosse un conato di vomito, Johnny Rotten al Winterland di San Francisco, il 14 gennaio 1978. Era l'ultimo concerto dei Sex Pistols, l'addio, l'uscita di scena della più fulminea e sconvolgente avventura rock di tutti i tempi. Neanche due anni, giusto il tempo di imbrogliare il mondo e coniugare quella diabolica parolina che avrebbe messo a soqquadro le regole del gioco, una volta per tutte: punk, niente di più, niente di meno, come un pugno a sorpresa, un graffito dadaista, il demenziale balbettio di un *idiot savant*. Eppure il rock non sarebbe mai più stato lo stesso.

Quel giorno, in un certo senso, il punk morì, definitivamente carbonizzato pochi mesi dopo quando Sid Vicious ammazzò la sua fidanzata Nancy Spungen in una stanza del Chelsea Hotel a New York, per poi ammazzarsi a sua volta. Ma fu anche l'inizio di quella che è stata definita l'era post-punk, sette anni di inimmaginabili furori che Simon Reynolds racconta in un bellissimo libro intitolato *Post-punk 1978-1984*.

La tesi è affascinante. Quegli anni sono stati una seconda età dell'oro, sostiene Reynolds, paragonabile come intensità e ricchezza di proposte a quella degli anni Sessanta. Stesso fervore, stessa voglia di ridisegnare il mondo, ma ovviamente con un segno diverso. Niente più sognanti utopie, niente illusioni fantasiose, l'età dell'innocenza era stata falciata per sempre e in questo senso il punk era stato davvero la cancellazione definitiva.

Il post-punk è quel vasto movimento che in America e in Inghilterra, ma anche nell'Europa continentale, contraddisse la volontà nichilista e demagogica del primo punk, e si mise in mente di completare quella incompleta rivoluzione. Anche a costo di ridiscutere i termini stessi della percezione che abbia-



VINTAGE

Nella foto grande i Clash. Qui sopra a sinistra, il gruppo mascherato dei Residents e, a destra, il gruppo dei Talking Heads

È stata una seconda età dell'oro, paragonabile a quella dei Sessanta. Stesso fervore, stessa voglia di ridisegnare il mondo, ma senza sognanti utopie: l'età dell'innocenza era tramontata



mo del mondo. In effetti se solo andiamo a scorrere l'elenco dei gruppi cresciuti in quegli anni ce n'è abbastanza per riscrivere la storia del rock di quel periodo: Talking Heads, Devo, Joy Division, U2, Clash, Pere Ubu, Art of noise, Kraftwerk, Residents, Patti Smith, Iggy Pop, solo per citare i più famosi, più una sterminata marea di band dalla vocazione rigorosamente alternativa, riunita intorno a etichette dal piglio militante. Esperienze diverse, alcune delle quali iniziate anche prima dell'esplosione punk, ma che possono essere accomunate da un sentimento comune.

LE TAPPE



NOVEMBRE '76

Esce *Anarchy in the UK*, singolo dei Sex Pistols e canzone-manifesto del movimento punk. Il testo è una violenta miscela di anarchia e di ribellione contro il conformismo borghese, la musica è ruvida come un pugno nello stomaco.



SETTEMBRE '77

Gli americani Talking Heads pubblicano il loro primo album: *Talking Heads '77*. La loro musica è un'eclettica sintesi di rock e funky. Storie di adolescenti e nevrosi urbane, i temi più ricorrenti nei testi.



OTTOBRE '78

I Devo pubblicano *Satisfaction*, versione robotica dell'omonima celebre canzone dei Rolling Stones e provocano i mostri sacri dicendo che la loro è la vera versione. Il brano fonde rock e musica sintetizzata.



GIUGNO '79

Esce *Unknown pleasure*, primo album degli inglesi Joy Division. La rabbia punk ha ormai lasciato il posto a una cupa sfiducia. La musica di Curtis & Co è fatta di geometrie gelidamente perfette: le parole sono disperate.



DICEMBRE '79

Con *London Calling* dei Clash, il punk "storico" è ormai definitivamente alle spalle. Il disco riassume e chiude il ciclo aperto tre anni prima dai Pistols. La sua cifra stilistica è la varietà: rock'n'roll, soul, ska, reggae, r&b.

DVD

SACHER FILM PRESENTA

IL CAIMANO

UN FILM DI NANNI MORETTI

FESTIVAL DI CANNES 2006
IN CONCORSO

6
DAVID DI DONATELLO

FILM - REGIA - ATTORE PROTAGONISTA - PRODOTTORE - MUSICA - SUONO

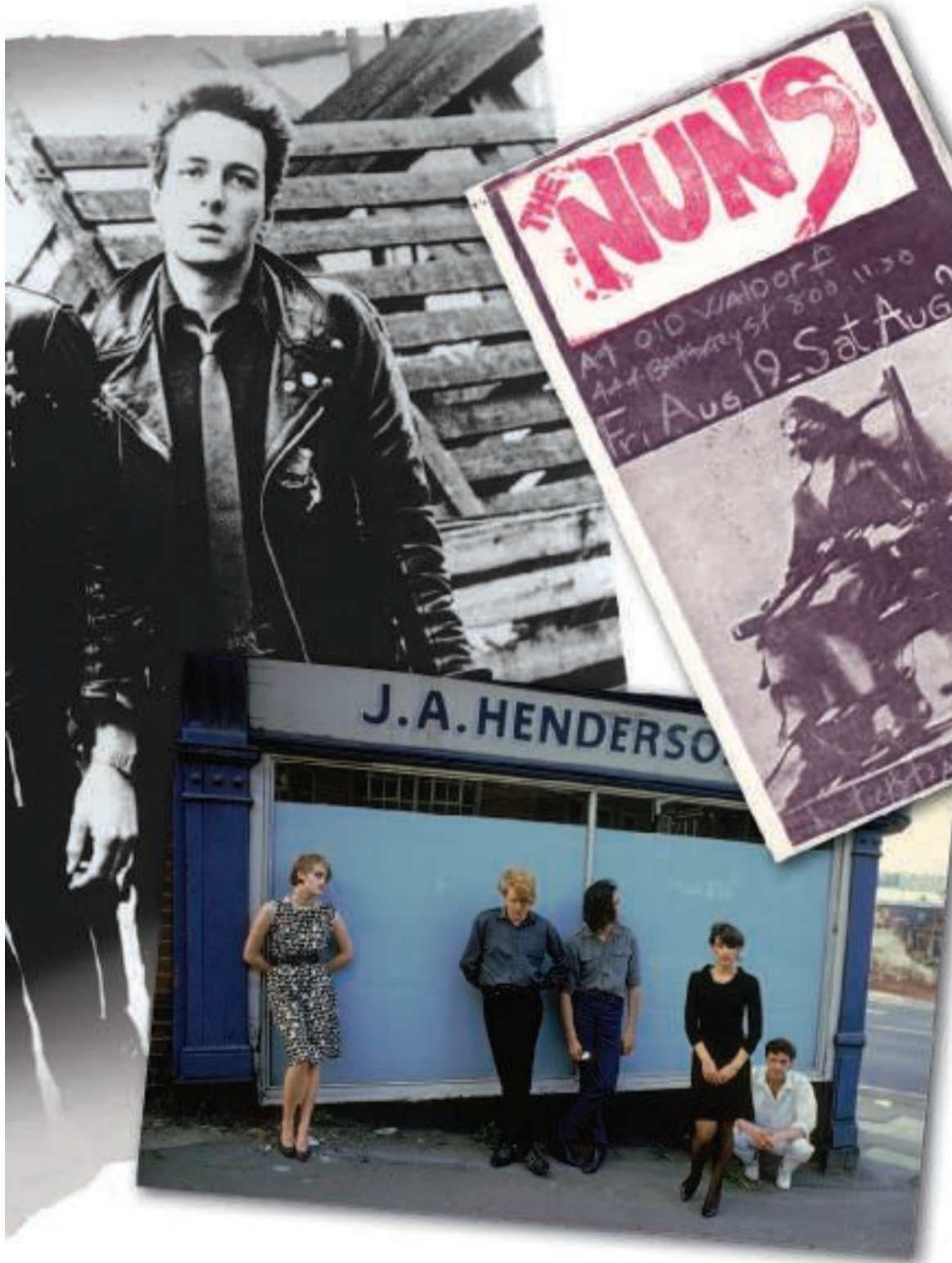
9
CIAK D'ORO

FILM - REGIA - ATTORE PROTAGONISTA - ATTRICE PROTAGONISTA
SCENEGGIATURA - PRODUTTORE - MONTAGGIO - MUSICA - MANIFESTO

SILVIO ORLANDO MARGHERITA BUY JASMINE TRINCA

IN VENDITA L'EDIZIONE COLLECTOR'S a 2 dischi
con "Il diario del Caimano":
documentario di Nanni Moretti sulla lavorazione del film

RABBIA E SOLITUDINE
A destra, gli Specials, qui sotto
una locandina shock delle Nuns
In basso a sinistra, gli Human League
e, a destra, una locandina dei Buzzcocks



IN LIBRERIA

S'intitola *Post-punk* (Isbn Edizioni, 730 pagine, 32 euro) ed è un bilancio di una stagione (gli anni 1978-1984) fondamentale per l'evoluzione della musica pop. Scritto dal più noto giornalista musicale inglese, Simon Reynolds, il libro ripercorre quegli otto anni di intensissimo fermento musicale attraverso una serie di micro-storie. Si tratta di una vivace carrellata di aneddoti, segreti, approfondimenti realizzata più su base geografica o di affinità musicale che seguendo una fredda cronologia. Reynolds racconta la musica di band come Cure, Joy Division, Bauhaus, New Order in modo brillante e divertente senza però nulla togliere al rigore analitico e della ricerca documentale. Il libro sarà in vendita dal 26 ottobre

Per tutti il 1977 era una specie di anno zero, una tabula rasa da cui ripartire, ricostruire una visione del mondo, attingendo al mondo dell'arte, accostandosi senza pudori alla realtà post-industriale, all'elettronica, contro l'avanzata reazionaria capitanata da Reagan in America e dalla Thatcher in Inghilterra, un furore iconoclasta, ma anche in diversi modi positivo, almeno nella determinazione a ribaltare i vecchi valori per cercarne di nuovi.

Fu una stagione entusiasmante. L'anno zero, anzi il grado zero dell'estetica musicale, consentiva rovesciamenti provocatori e destabilizzanti. I Devo incisero il classico dei Rolling Stones, la vecchia infallibile *Satisfaction*, con robotiche vibrazioni elettriche, ma dissero che la versione originale era la loro. La cover era quella degli Stones. Possibile? Certamente, a patto di aderire alla loro teoria del devoluzionismo: il futuro era il passato e viceversa. I Residents giravano il mondo con spettacoli apocalittici, vere e proprie opere della nuova era, complesse ed enigmatiche, mascherati con giganteschi globi oculari intorno al viso. Nessuno ha mai visto le loro facce, nessuno ha mai saputo chi ci fosse dietro quelle maschere devastanti. I Talking Heads reinterpretarono il cosmopolitismo newyorchese introducendo ritmi africani e deviazioni psicoallucinatorie, e nel 1980 realizzarono il capolavoro *Remain in light*, ovvero il ritratto di una tribale giungla metropolitana fatta a strati, correnti sotterranee che si riunivano in un flusso di coscienza che demoliva le certezze borghesi.

In parte l'avvio arrivò proprio dai Sex Pistols, anzi da una costola del gruppo, quando Johnny Rotten, stufo di gridare al mondo «sono l'anticristo» accompagnato dal primitivo fragore rock'n'roll del gruppo, fondò i Pil, la prima vera banda del post-punk, una scelta colta, raffinata, ma egualmente devastante, radicale, annichilente. Le Slits, come le definisce Reynolds, «erano una bestiale banda di ragazze». Con loro e con l'americana Lydia Lunch, il rock iniziò a parlare una nuova lingua femminile, violenta, sfrontata, per la prima volta protagonista in modo aggressivo e spudorato. Ari Up, la cantante delle Slits, indossava le mutande sopra i vestiti, e una volta urinò sul palco, solo perché non aveva tempo di cercare il bagno.

Ma a parte i gesti estremi, le provocazioni e la congenita blasfemia dissa-

Quel periodo, oggi ricordato soprattutto per l'avvento di ridicoli gruppi di bambocci per teenager in cerca di facili proiezioni erotiche, è stata in verità l'ultima chance concessa al rock

crante, prevalse il gusto, anzi l'urgenza di ricostruire la musica, di proporsi come prototipi di intellettuali (anche se rigorosamente antiaccademici) della nuova era. I gruppi allora parlavano di politica, di arte, di realtà, di letteratura, consideravano la musica come parte di un progetto più ampio. «Alcuni irriducibili accusavano questi sperimentalisti di ricadere proprio in ciò che il punk intendeva originariamente distruggere, l'elitarismo art-rock», racconta Rey-

nolds, «ed è vero, un'alta percentuale di musicisti post-punk avevano le loro radici nell'art-rock. La scena *No Wave* di New York, per esempio, era praticamente costituita da pittori, cineasti, poeti e artisti performativi».

Sta di fatto che in quegli anni il rock cominciò a parlare il linguaggio adulto della cultura trasversale: Alfred Jarry, Hugo Ball, il Futurismo, la fantascienza filosofica di Dick e Ballard, i libri di Burroughs. Marcel Duchamp era una specie di santo protettore, ma i nuovi gruppi gettavano il loro sguardo fino alla Bauhaus e al costruttivismo. Il post-punk fu una sistematica razzia delle avanguardie artistiche del Novecento, sentendosi in qualche modo affine a quei movimenti e tutto sommato mostrando una nuova e ammirevole consapevolezza del ruolo intellettuale del musicista rock nella nuova era. Non erano ammessi abbellimenti ed eccessi di compiacimento. Fu in questi anni che le ambizioni del progressive rock e anche le più ovvie convenzioni, vedi soprattutto gli straziati assolo di batteria e di chitarra che appesantivano i concerti, furono ridicolizzate e disintegrate («il post-punk», spiega ancora Reynolds, «prediligeva una spigolosità frenetica e cristallina»).

Inevitabile a questo punto pensare a quello che sta succedendo oggi. Il punk, paradossalmente, sopravvive ancora, come filiazione dell'ala populista. Fa proseliti, ma ovviamente nella sua stessa ripetizione nega i presupposti da cui era nato. Il punk di oggi è una parodia, una resa incondizionata di fronte all'incapacità di inventare nuovi e più appropriati slogan. Il post-punk, invece ha lasciato tracce profonde. Ha lasciato i suoi segni sulla crescita degli U2, rispunta come torbida chimera nello stile dei Radiohead. È stato, come sostiene Reynolds, un periodo di irripetibile fermento. Ma c'è molto da ripensare e riscrivere. Gli anni Ottanta, oggi ricordati soprattutto per l'avvento di ridicoli gruppi di bambocci per teenager in cerca di facili proiezioni erotiche, sono stati al contrario una frontiera avventurosa, l'ultima vera chance concessa al rock di proporsi come organica visione del mondo, come strumento per leggere la realtà.

I GRANDI SAGGI. MARCUSE, L'EROS TRA REALTÀ E UTOPIA.



IN EDICOLA "EROS E CIVILTÀ"
DI MARCUSE A € 8,90 IN PIÙ CON
la Repubblica e L'espresso